



IN ATTESA CHE FACCIA GIORNO

Forze dell'Ordine che continuano a presidiare le nostre strade in questi giorni difficili.

Di questa situazione dobbiamo farci una ragione, come si suol dire, cercando di trarre anche qualche lezione da una circostanza difficile che ci riporta nel mondo reale, lontano dalle nostre illusioni di moderni e compassati occidentali capital-democratici, nel quale ci sono famiglie che trascorrono anni col terrore delle bombe, della guerra, delle carestie, addirittura delle cavallette, anche in Paesi a qualche centinaio di chilometri dalle nostre coste o tutt'al più a pochissime ore di volo dai nostri aeroporti. Non hanno tempo da perdere con i temi vuoti che sembravano appassionare la nostra società perennemente imbronciata e in cerca spasmodica di motivi per dividersi sempre di più. Fascismo e antifascismo; razzismo e antirazzismo; Milan e Inter; diritti degli uomini, delle donne o di quelli metà e metà; animalismo e veganismo d'assalto. Sono invece famiglie concentrate sui "fondamentali" della loro unione di uomini e donne: la protezione, l'alimentazione e l'educazione dei figli che hanno generato. Come le nostre, soffrono, perché non c'è modo di abituarsi ai dolori e alle preoccupazioni per i propri cari, anche nel mondo che taluni definiscono spocchiosamente "terzo" per prenderne le distanze scaramanticamente. La scaramanzia, insomma, non basta più. Ora tocca a noi dimostrare di che pasta siamo fatti e superare una prova difficile.

Consola, non poco, l'emergere di un sentimento diffuso di orgoglio nazionale come reazione a difficoltà che – per ora – sembrano avere scelto soprattutto il nostro impareggiabile Stivale come campo di applicazione, mentre altri nostri "Amici e Alleati" continuano bellamente, anche se con crescente preoccupazione e dietro la cortina di ferro di frontiere riesu-

mate, a fare gli affari propri. Da questo, forse, può nascere una benefica consapevolezza di quella che è la realtà che era stata scalzata da decenni di retorica modernista, per la quale ci eravamo ormai emancipati dalle paure che hanno segnato la nostra storia plurimillennaria, per volare liberi su un mondo (occidentale) solidale, tollerante e onnisciente. Ora, siamo improvvisamente atterrati e ci siamo dovuti rendere conto che la vita è la stessa di sempre e non c'è progresso o solidarietà che tengano: ognuno deve tirarsi su i pantaloni da solo. Quello che di buono arriverà dagli altri, se arriverà, è solo un "di più" su cui non è possibile fare conto.

L'abbiamo visto in Libia, alle porte di casa nostra, distrutta da una guerra scellerata voluta da Francia e Gran Bretagna, col placet Usa, contro i nostri interessi.

Lo vediamo coi rapporti tra Europa e Russia (come se non fosse Europa essa stessa), avvelenati da sanzioni che indeboliscono più noi di loro.

L'abbiamo sotto gli occhi continuamente in Medio Oriente, soprattutto, dove l'ipocrisia di un Occidente che fa finta di credere che la democrazia sia la panacea per tutti i mali ha abbandonato ad un destino di brutalità un paese stabile e moderno come la Siria.... dopo averne affamato e poi distrutto un altro, in Iraq.

Lo stiamo sperimentando col ricatto al quale ci sottopone un paese alleato come la Turchia che manovra un'enorme massa di profughi per costringerci ad aiutarla in una guerra scellerata contro Damasco. Per fortuna c'è la Grecia, quella stessa nella quale è nata la nostra civiltà e che è stata ridotta al lumicino da politiche europee sciagurate, che dimostra di volersi difendere, aiutata da pochi paesi europei, che presuntuosamente definiamo "dell'est" per rimarcare una nostra risibile superiorità occidentale.

Infine, l'abbiamo sentito sulla nostra pelle con l'esplosione di un'epidemia contagiosissima che mette in ginocchio il nostro paese, mentre altri non si sottraggono alla tentazione di speculare sulle nostre difficoltà. Vedremo cosa ne conseguirà per tutti.

Un concentrarsi di crisi, insomma, che incrinano i dogmi imposti da chi ci ha predicato che le frontiere non servono, che bisogna aprire ponti e non ergere muri, fino al punto di condannare chi li difende, siano essi quelli di casa o quelli dello Stato... fino al punto di premiare le Rakete raste che li penetrano con la violenza. Salvo poi pregarci di stare a casa, dentro le mura di casa, quando la realtà irrompe e li sbugiarda.

Da questa prova potrebbe, insomma, uscire un'Italia più consapevole della sua unicità, come emerge da molte manifestazioni di orgoglio nazionale, magari ingenuo, che fino a pochi giorni fa sarebbero sembrate impossibili. Ma la strada è in salita con i danni che stanno avendo le nostre aziende e dovremo batterci con le unghie e coi denti per il futuro dei nostri figli, che qualcuno vorrebbe barattare per un piatto di poche lenticchie. Il sostegno finanziario alle nostre attività produttive dovrà avere, quindi, una valenza prioritaria assoluta, subordinando il rispetto dei vincoli comunitari al bene nazionale. L'Italia non deve, insomma, rinunciare ai suoi interessi che nessuno difenderà mai al posto nostro, come dimostrato ripetutamente in questi anni. Ma per far questo ha bisogno di mezzi.

E questi mezzi, che con la crisi del coronavirus si dimostrano "vitali" nel senso letterale del termine, devono essere fermamente nelle nostre mani. Parlo di Sanità, ovviamente, ma anche di Difesa che è stata trascurata e svillaneggiata da tantissimi anni, come fosse un orpello ottocentesco da mettere in una teca di vetro e non

Abbiamo sospeso tutte le nostre attività associative in questa dura Quaresima del 2020.

ZYC 3, insomma. Spianto! Spianto per i lanci, ma anche per i corsi e le assemblee, tra cui quella Nazionale che era prevista a Napoli. Peccato!

Comunque, per chi è pratico di messaggistica militare ho detto ZYC 3 e non ZYC 2, perché si tratta solo di una sospensione temporanea, in attesa di riprendere la nostra vita associativa normale. Speriamo che presto, infatti, si diradino le nubi che si sono addensate sulla nostra Patria e si torni allo ZYC 1.

Si è trattato di una decisione dolorosa, peraltro ineludibile con quello che ci è capitato tra capo e collo, della quale non mi è mai sfuggita la portata storica. Mai prima d'ora era successo, infatti, che su tutto il territorio nazionale si dovessero prendere provvedimenti così drastici per noi paracadutisti. Ma è un momento molto delicato quello che stiamo vivendo come Nazione, nel quale molte famiglie patiscono, oltre ai disagi di un "coprifuoco" esteso su tutto il territorio al quale non eravamo preparati, le preoccupazioni per la salute dei propri Cari.

A tutti loro va la nostra vicinanza e la nostra solidarietà: ai soci e non soci dell'ANPd'I; agli Italiani. E un pensiero di gratitudine lo dobbiamo a tutto il personale impegnato nel settore sanitario e alle nostre Forze Armate e

uno strumento fondamentale, soprattutto in giorni come questi. Poi, naturalmente, ci sono i trasporti, le comunicazioni, il rifornimento energetico per citare le maggiori, abbandonate nelle mani di un mercato che pensa solo ai suoi interessi, a prescindere dal bene collettivo dei "non azionisti". E gli Italiani non si riduco-

no ad un gruppo di azionisti che giocano in Borsa con i titoli di un'impresa o di un'altra: ne sono i proprietari, tutti! Buoni e cattivi. Questo è il vero reddito di cittadinanza: la nostra Sovranità, la capacità e la dignità di provvedere in proprio ai bisogni delle nostre famiglie e della nostra Nazione. Quell'altro, ammannitoci senza

amore e senza criterio, è una bufala. Detto questo, continuiamo questa Quaresima con la certezza che non c'è buio al quale non segua prima o poi la luce. Come diceva un motto dei paracadutisti dei quali ci onoriamo di essere i discendenti, infatti, più buio che a mezzanotte non viene. Con questa consapevolezza voglio

augurare, anche se in anticipo ma di vero cuore, una Santa Pasqua di resurrezione e di luce a tutti noi e a tutte le nostre famiglie.

Ci rivedremo quando farà giorno. Folgore!

**Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. Marco Bertolini**

La "guerra" contro il nemico invisibile arrivato dalla Cina sta cambiando le nostre vite. Una battaglia dove i bunker sono le mura domestiche della propria casa. La prima linea è tenuta da falangi di coraggiosi medici e infermieri con la seconda trincea garantita da forze dell'ordine, esercito e protezione civile. La nuova "guerra", che sta falciando l'Italia ben più simile alla peste che a un'influenza, come qualche sapientone ha continuato a sostenere, offusca, giustamente, tutto il resto. Le guerre classiche, però, non demordono, nonostante la pandemia e torneranno a bussare alla nostra porta quando avremo vinto la battaglia contro il virus.

In Libia, alle porte di casa, l'Italia sventola bandiera bianca nell'endemica crisi scatenata dalla battaglia per il controllo di Tripoli. L'illusione della conferenza di pace di Berlino si è infranta contro la realtà sul terreno dove si continua a sparare e a fare arrivare uomini e armi, da un parte e dall'altra, sbeffeggiando l'embargo. A tal punto che l'inviato dell'Onu, Ghassan Salamè, si è dimesso sbattendo la porta. L'unico dato positivo è che i migranti non partono più o in numero



L'EDITORIALE

la vita con un militare.
Istruzioni per l'uso.

**noi non possiamo.
voi restate a casa.**
#restateacasa.

NON SOLO VIRUS

di Fausto Biloslavo

minore, soprattutto se le navi delle Ong sono in quarantena. E forse l'Europa dovrà pensare prima al virus che a varare un'inutile missione navale brutta copia di Sophia, che al posto di fermare i trafficanti di uomini ha fatto sbarcare in Italia circa 50 mila migranti.

Se la Libia è una bomba innescata anche in Iraq si è riaperto lo scontro fra milizie sciite filo Tehe-

ran e gli americani. Caccia Usa hanno bombardato per rappresaglia le unità dei miliziani integrate nelle forze di sicurezza irachene. Negli ultimi mesi gli estremisti sciiti continuavano a lanciare razzi contro le basi alleate valicando l'11 Marzo la linea rossa con l'uccisione di due soldati americani e un inglese, che ha fatto scattare i raid di ritorsione. Non è un caso

che l'attacco mortale delle milizie sia scattato il giorno della nascita del generale iraniano Qassem Soleimani, che avrebbe compiuto 63 anni se non fosse stato incenerito all'inizio di gennaio da un drone americano. Il regime degli ayatollah al momento è distratto dal contagio in patria del Covid 19, ma l'Iraq rimane il campo di battaglia prescelto per vendicarsi dell'uccisione di Soleimani costringendo le truppe americane a tornarsene a casa.

Ritirata già iniziata sul fronte caldo dell'Afghanistan, dove un vergognoso accordo di pseudo pace, firmato dall'inviato del presidente Trump a Doha, riporterà i talebani a Kabul. Non solo: il disgraziato paese al crocevia dell'Asia, dopo le elezioni di ottobre che hanno registrato una misera affluenza alle urne si ritrova con due presidenti, che hanno giurato in contemporanea. Quello in carica, Ashraf Ghani, che ha dichiarato vittoria con una manciata di voti e il rivale, Abdullah Abdullah, che denunciando brogli pensa di essere il vincitore. Prove generali per una nuova e insidiosa guerra civile, che potrebbe portare anche alla secessione del nord tajiko, uzbeko e hazara rispetto al sud pasthun e talebano.

IL DIRETTORE RISPONDE

“Un lettore ci chiede se sia possibile aprire una rubrica di commenti sulla nostra rivista. Folgore è sempre aperta a tutti i congedati nei limiti del rispetto e della critica. Chi vuole

può mandare lettere o scritti alla mia attenzione, con l'unico invito a focalizzarsi su argomenti che siano pane per i denti dei paracadutisti. Senza immergersi nel teatrino politico italiano e nel

rispetto delle istituzioni che è un dovere di ogni associazione d'Arma. Evito di pubblicare la gradita lettera in questione proprio per questo motivo.”

Fausto Biloslavo